

incontri



Al mio amico Emilio Isgrò piace cancellare. Piace così tanto cancellare che lo fa dagli anni Sessanta e con successo mondiale. Nei musei di Arte Contemporanea i suoi libri cancellati sono diventati un'icona, un simbolo della grande libertà dell'artista. Così, se dalla nascita della scrittura in poi migliaia di uomini si sono affaticati a scrivere a mano i loro libri, Emilio Isgrò fa proprio il contrario: cancella quello che altri hanno scritto. Cancellata da quando era un ragazzo che parte da Barcellona Pozzo di Gotto, paese piuttosto brutto in verità e meno male che c'è il mare, e arriva fra le nebbie di Milano. Uomo di tenace concetto, potrebbe dire Sciascia, ottimo parlatore, con gli occhi un po' incantati e anche inquisitori. Lui scrive poesie di poche righe e le tratta con il pennello e poi si diverte a cancellare. Sì, si diverte, come estremo atto di libertà e di anarchia. E questo atto folle e poetico su

A MILANO UN VENTAGLIO SIVIGLIANO DIVENTA OPERA D'ARTISTA

Emilio Isgrò, poeta timido che cancella: un gesto sovranaturale

GIOVANNA GIORDANO

l'ho capito solo quando gliel'ho visto fare. Eravamo qualche giorno fa casa di Fiorella Minervino a Milano, una casa a Brebra addirittura col giardino e dentro migliaia di libri e cataloghi che quasi fanno precipitare il pavimento. E fra opere di Calder, Fontana, Luzzato, Medardo Rosso e Arnaldo Pomodoro, un pranzo interrotto mille volte da mia figlia Antonia di 3 anni che scarta caramelle e torroncini da vasi di cristallo e li semina sul divano di velluto chiaro. A Fiorella che è magra e dunque sobria porto un ventaglio nero spagnolo di Siviglia e anche un pennarello argenteo così li scrivo qualcosa che Emilio Isgrò, col medesimo pennarello, può cancellare.

E così, dopo chiacchiere leggere innaffiate di vino e strudel di mele, mentre Antonia spalma cioccolatini e petali di fiori sui divani, il Poeta inizia a cancellare quello che ho deciso di scrivere sul ventaglio sivigliano. Scrivo: «A Milano parlano piano dice Antonia stupefatta». È una frase di mia figlia per la prima volta a Milano. Una bambina siciliana subito si accorge che la parola è un bisbiglio fuori dall'isola e nessuno grida. E allora Emilio Isgrò inizia a cancellare. Assorto e contento, con le sue mani ferme anche se non più giovani, cancella vocali e consonanti e ne lascia qualcuna a futura memoria. Lo fa piano ma con decisione e il pennarello

sfrigola sulla stoffa nera.

Allora in questa casa di Milano silenziosa mentre il poeta cancella penso che lui compie un gesto che nessuno può mai realmente fare. Non possiamo cancellare niente infatti noi: il passato, una tristezza, una malinconia e neppure le parole dette. Il tempo piuttosto cancella noi. La guerra cancella gli uomini. Il terremoto cancella le case e la lava del vulcano la terra che inquina. Ma noi non possiamo cancellare nulla. Così sento che la sua cancellatura ha qualcosa di sovranaturale. Solo gli dei cancellano e anche un poeta timido che lascia la Sicilia e se ne va a Milano.

giovannagiordano@yahoo.it



«L'INUTILE FEDERALISMO»

La casta dei politici e le tasse nel saggio di cui anticipiamo brani. La situazione italiana in relazione al pensiero di Pareto

Arriva in questi giorni in libreria il volume di Gennaro Sangiuliano, «L'inutile federalismo. Il caso Italia e i modelli di autonomia fiscale». Utet. Ne anticipiamo alcuni brani.

GENNARO SANGIULIANO

«**C**he giudizio dare dei provvedimenti del nuovo governo?», così, con una domanda molto elementare per un complesso economista, Vilfredo Pareto iniziava uno dei suoi articoli di commento sulla situazione economica dei primi del Novecento. Lo studioso italiano, autore del Cours d'économie politique (1896), giudicato da tutti i posteri un classico del pensiero economico, scriveva su «L'Economista», rivista da lui animata e che ricalcava il modello britannico dell'«Economist» e da queste colonne amava associare alla rigida analisi scientifica ca l'attività di polemista e commentatore dei fenomeni sociali.

Forse è il caso di porsi la stessa domanda di fronte all'ipotesi di un federalismo italiano.

Sempre Pareto, passando dalla teoria alla pratica già in un altro saggio, L'Italie économique, apparso nel 1891 sulla «Revue des deux mondes», aveva parlato di confusione delle idee, dissoluzione dei partiti, perché «gli interessi materiali avevano preso il sopravvento». Pareto paragonò il sistema politico italiano a quello «tristément célèbre de Walpole» nell'Inghilterra settecentesca.

Conclusioni che colpirono il collega austriaco Joseph A. Schumpeter che osservò come l'economista italiano con servello eccesso «non vedesse altro che incompetenza e corruzione», anche se gli riconobbe di criticare «con imparzialità feroce i governi che si succedevano», coerente con la sua visione di ultraliberale.

Sulla rivista Il Regno, Giuseppe Prezzolini presenta le teorie parettiane e il suo giudizio sulla classe dirigente italiana, in un lungo articolo L'aristocrazia dei briganti (1903), rappresenta una delle prime volte in cui il termine «casta» è associato alla politica. «Noi ci troviamo d'accordo con lui; nel disprezzo

Un cartello in una pizzeria di Napoli annuncia che la pizza per i deputati costerà 100 euro; i soldi in più andranno ai bisognosi.



La democrazia può trasformarsi in una feudalità

ciò», scrive il fondatore della Voce, «per tutta quella parte di classe dominatrice che paurosa, imbellè, atrofizza per l'inerzia... suicida di paura». A Prezzolini rispose lo stesso Pareto con un altro scritto, La borghesia può risorgere? L'aristocrazia dirigente non è la risultante di un sistema di valori, basati su qualità morali ma è solo un gruppo di potere che in quel momento storico dispone degli strumenti per imporsi.

Nell'elaborare il tema cruciale di ogni teoria politica, quello del rapporto fra individuo e Stato, Pareto sposa il realismo storico, sulla linea di Machiavelli, Tocqueville ma anche di Croce, temendo la dittatura della maggioranza che spesso sfocia nella plutocrazia demagogica.

Nel Trattato di sociologia generale esamina le dinamiche che determinano la crescita del debito pubblico per concludere che esso lievita quando il governo è instabile, sede di interessi contrastanti, per cui pur di reggere è costretto a un continuo scambio di favori con i gruppi sociali. Quando il corpo politico è compromesso, «si può tagliare sicché si vuole la gramigna ma essa ritorna a crescere rigogliosa se rimane incolme la radice». Di qui il timore che la democrazia possa trasformarsi in «una feudalità in gran parte economica», dove è marcata la tendenza a governare con l'astuzia.

Questo lungo riferimento a Pareto – come ai vociani – apparentemente fuori luogo, vuole richiamare il senso del federalismo italiano, forse una risposta

impropria a una crisi diversa.

L'Italia è un paese con condizioni geografiche svantaggiate: ha infatti un'estensione di 301mila chilometri quadrati. Per avere delle proporzioni di confronto basti pensare che la Spagna si estende per 506mila kmq, la Francia per 675mila kmq. La Gran Bretagna è di poco più piccola dell'Italia, 229 kmq, ma ha meno abitanti. Dunque, l'Italia è un Paese territorialmente modesto, più piccolo di quelli con cui generalmente si raffronta e con una popolazione superiore, quindi più densamente abitata. Inoltre, ha ampie zone di territorio montuoso, non ha grandi pianure o corsi d'acqua, non dispone di materie prime. Solo una parte del suo territorio, il Nord, è vicino all'Europa più ricca. Quando l'Italia si costituisce come

Stato unitario, appare in una condizione di svantaggio storico. Francia, Spagna e Gran Bretagna sono stati unitari già da molto tempo. Germania e Austria, due imperi, possono godere di una forte coesione culturale. L'Italia non ha un'amministrazione pubblica, non ha un'istruzione nazionale, non ha una classe dirigente nazionale, ma diversi gruppi dirigenti ancora regionali nella mentalità.

È vero, l'Italia ha un'identità linguistica e culturale, quella di Dante, Petrarca, Foscolo e Manzoni, alimentata dalle idee risorgimentali, ma tutto ciò appartiene a una ristretta cerchia, a un'élite fatta di poche migliaia di intellettuali. L'Italia mette insieme esperienze molto diverse, il Nord trae effetti positivi dalla tradizione asburgica che lo ha dominato, dall'antico spirito di nazione e commerciale di Genova e Venezia.

All'atto dell'unità Piemonte, Lombardia, Liguria e Veneto producono i tre quarti del reddito nazionale. Gli altri Stati occidentali non solo hanno un vantaggio di qualche secolo nella struttura unitaria, ma hanno dalla loro parte lo sfruttamento di imperi coloniali. La Gran Bretagna ancora oggi mette a frutto l'essere un impero linguistico. Nel 1861 l'Italia ha un'economia prevalentemente agricola; si aggiunga che una gran parte della popolazione è analfabeta e ciò incide pesantemente sulle capacità di sviluppo economico. Solo il 2% della popolazione parla italiano, il resto parla il dialetto. Al primo censimento si registrerà un analfabetismo dell'80%. Su 25 milioni di italiani, infatti, solo 893.000 sanno leggere e scrivere. Sempre nel 1861 in Italia ci sono solo 2.521 km di ferrovie, in Francia 4.000 km, in Germania 11.000 km, nel Regno Unito 16.666 km. Nel 1871 in Inghilterra solo il 35% della popolazione lavora in agricoltura, scenderà al 25% nel 1910. In Italia nello stesso periodo gli addetti all'agricoltura sono circa il 70% della forza lavoro, quelli all'industria il 21%.

Tutte queste premesse, geografiche, economiche e soprattutto storiche, non possono non essere tenute in conto quando qualcuno parla di federalismo italiano.

Il giurista Carl Schmitt ritiene che la terra, intesa come legame al luogo delle proprie origini, sia la «madre del diritto» e al riguardo parla di nomos della terra. «Il nomos è pertanto la forma immediata nella quale si rende spazialmente visibile l'ordinamento politico e sociale di un popolo, la prima misurazione e divisione del pascolo, vale a dire l'occupazione di terra e l'ordinamento concreto che in essa è contenuto e da esso deriva».

MALVALDI

Un curioso affresco di campagna toscana

Certo leggendo il nuovo libro di Marco Malvaldi, «Milioni di milioni», la sensazione di nostalgia per i vecchietti del Barlume – che a breve vedremo su Sky – colpisce subito alla gola i lettori conservatori, di quelli che con i personaggi di un romanzo, meglio se con un caso da risolvere, vorrebbero passare tutta la vita. Però lo scrittore toscano, come già aveva fatto nel surreale giallo alla Agatha Christie «Odore di chiuso», con un meraviglioso quanto giovane Pellegrino Artusi, è capace di conquistare l'attenzione dei suoi lettori con l'umanità e la singolarità del materiale umano. Capace di raccontare lo spirito profondo dell'Italia, nella sua terra più antica, la Toscana.

L'assunto di questo romanzo, in cui si sente ancora una volta l'odore dell'arzilla scrittrice inglese, è un paese: Montesodi Marittimo. Che di marittimo ha ben poco, anzi è elevato, tanto è vero che presto tutta la comunità si ritroverà isolata dal mondo da una fantastica nevicata. Un isolamento che prima di diventare reale è già metaforica torre d'avorio di una comunità chiusa e isolata nelle sue intricate vicende, insospettabili amori e vendette. Un paesello di 812 abitanti, con 69 anni di età media, 24 gradi di pendenza della strada principale: «un diluvio di numeri in un deserto di paese». Ma anche teatro di una serie di incroci familiari, dentro e fuori il tetto coniugale, che nessuno forse vorrebbe conoscere.

Come veri e propri corpi estranei, anzi come un tornado, piombano sul paesello a tutta velocità Piergiorgio Pazzi, un simpatico genetista, competente quanto imbranato, e Margherita Castelli, bella e scaltra quanto «topo di biblioteca», esperta di archivi. Sono studiosi universitari incaricati di scoprire il segreto di quello che è considerato il paese più forte d'Europa. Non fosse soltanto per la singolare manifestazione tradizionale, la corsa della panca. Padre Kene è l'elemento più esotico dell'intero quadro che porterà una luce diversa sull'affresco della campagna toscana.

ELISABETTA STEFANELLI

UN EVENTO LESSICOGRAFICO NELL'EDIZIONE 2013 DELLA ZANICHELLI

Nicolò Tommaseo in dvd-Rom nell'enciclopedia

SALVATORE CLAUDIO SGROI

Puntualmente si è ripetuto a metà anno «l'evento» dell'annuale pubblicazione del «Vocabolario della lingua italiana» di N. Zingarelli (ed. Zanichelli): il più noto, il più pubblicizzato, il più fortunato editorialmente da 40 anni a questa parte di tutti i dizionari scolastici mono-volume. I «concorrenti» seguono infatti a notevole distanza, così: il De Mauro, il Devoto-Oli, il Sabatini-Coletti, il Treccani, il Garzanti, il Gabrielli. Quali le caratteristiche dello «Zingarelli 2013»? Il «Vocabolario» organizza alfabeticamente circa 143mila voci, in 2700 pagine, su tre colonne in caratteri nitidissimi. Le etimologie sono 72mila. La metà di esse sono omesse perché ritenute «chiaramente interpretabili» (p. 10). Tutti gli etimi potevano invece essere sistematicamente segnalati (senza sconti), nel prezioso DVD-Rom allegato, e indicati con un apparato terminologico più rigoroso. Oltre 95mila sono le datazioni delle prime attestazioni, limitate al significato più antico (per «economicità», si legge a p. 10). Sono state invece omesse le da-

tazioni di circa 8000 lemmi, e cioè degli avverbi in «-mente» e dei derivati in «ficazione», «izzazione», «alità», «bilità», «icità», «osità». Le datazioni di ogni significato, con adeguata documentazione, potevano invece essere segnalate nello stesso DVD-Rom.

Nella massa dei 143mila lemmi il dizionario ha evidenziato opportunamente le 5.400 parole dell'italiano di base. E dà naturalmente conto della grande variazione della lingua a livello regionale, settoriale, registri, esotismi, ecc. Lo Zingarelli è inoltre un prezioso dizionario dei sinonimi, esplicitamente definiti in circa «1000 schede» di «sfumature di significato», affiancati da altri 9mila sinonimi (impliciti) e 2mila contrari all'interno delle voci.

Il testo fornisce, oltre a indicazioni sull'ortografia, la pronuncia di tutte le voci trascritte in IPA (solo nel DVD-Rom, per economicità), udibili grazie al DVD («pronuncia sonora» p. 3). Ma lo Zing. dà anche informazioni morfologiche con l'«Analizzatore morfologico» (soprattutto nel DVD) e sintattiche (oltre «1700 reggenze»). Gli esempi che illustrano i significati sono sia

costruiti dal lessicografo, sia d. o. c., ovvero 11.600 citazioni letterarie di 123 autori di vari secoli. In media un esempio d. o. c. ogni 12 lemmi. Preziosa è tutta la serie di dati paratestuali: le 4500 illustrazioni in bianco e nero; le 64 tavole a colori. Senza dimenticare le 118 tavole di nomenclature. Utile le 18 «Note d'uso» di stampo tradizionale. Invece le circa «3000 parole da salvare» ci sembrano un caso di camuffato neo-purismo. Le utili Sigle, le Abbreviazioni e i Simboli, nonché le Locuzioni latine in appendice avrebbero potuto, anche per una più comoda consultazione, essere inserite alfabeticamente dentro il lemmario. Dinanzi ai naturali cambiamenti di una lingua, l'edizione «millesimata», cioè rinnovata annualmente, dello Zing. comporta ora «500 nuovi termini» e «800 nuovi significati» (p. 3). Un dizionario non si può però identificare con «tutta la lingua», contrariamente a quanto si può di solito credere. Esso è solo una pallida fotografia parziale e imprecisa degli infiniti usi di una lingua (60 milioni circa gli italofofoni, colti e incolti!). Un dizionario paradossalmente non serve a imparare una lingua, che si impara soprattutto parlando e leggendo (molto). Esso

può aiutare a rendere esplicite conoscenze implicite dei parlanti nativi, o magari a chiarire significati di parole ignote o malnote in cui ci si imbatte leggendo questo o quel testo. Nessun parlante conosce attivamente e/o passivamente tutte le parole di un dizionario. Ma è anche vero che ogni parlante conosce parole e significati che nessun dizionario registra. Le lacune nei dizionari sono quindi congenite. Ne segnaliamo qualcuna: «centista» s. m. e f. «diplomato/a con il massimo dei voti». Il su ricordato «Evento» in quanto «avvenimento di grande rilievo». La «Decade» (di origine inglese) cioè il decennio. E il «Paragerali» pur adoperato nelle «Avvertenze» (p. 10) o l'«elettoventilatore» dei «fan coil». Ogni lettore potrà insomma proporre integrazioni (e correzioni) diverse sulla scorta della propria competenza culturale.

Ma il fiore all'occhiello di questa edizione è la presenza nel DVD-Rom anche del glorioso storico «Dizionario della lingua italiana» di N. Tommaseo in 8 voll. (1861-1875). E ora con piacevole sorpresa pure della «Enciclopedia Zanichelli 2013» ricca di 70mila voci.